

I "Corsivi", di Francesco da Bologna, dall'Aldino al Bolognese del 1516

IL primo ad occuparsi un po' per disteso di Francesco da Bologna e dei suoi caratteri, fu l'avvocato Filippo Senesi di Perugia, il quale possedendo il *Canzoniere* del Petrarca, l'*Arcadia*, gli *Asolani*, e il *Corbaccio* stampati da Francesco da Bologna in questa città dal 20 settembre al 20 dicembre del 1516, parlava a lungo in un periodico scientifico letterario di Perugia dell'edizione del Petrarca che fino allora era rimasta ignota ai bibliografi generali e particolari. Il nome di Francesco da Bologna invero era stato ricordato dallo stesso Aldo Manuzio nella celebre edizione del Virgilio, la prima di formato manevole e in corsivo che egli col nuovo carattere pubblicasse. Nel *colophon* di quella bellissima edizione, Aldo, dopo avere ricordato i propri meriti per le lettere greche e per altro, continua:

..... En latinis

Dat nunc grammata sculpta daedaleis
Francisci manibus Bononiensis.

¶ La grande fama che in brevissimo tempo ebbe il carattere, la praticità del formato, la nitidezza delle lettere, indussero presto altri tipografi e editori ad imitarlo. Primi furono i Giunta e poi seguirono gli altri. Il Soncino volle pure procurarsi tali caratteri e chiamò senz'altro nella sua officina il Maestro che aveva inciso i caratteri per Aldo, Francesco da Bologna. Il quale si pose tosto all'opera, e pur ripetendo le caratteristiche generali del carattere che fu poi detto *aldino*, arrecò per il Soncino alle matrici qualche mutazione e qualche ingentilimento. Geloso il Soncino della grande fortuna che aveva avuto Aldo Manuzio coll'uso del carattere disegnato e fuso da Francesco da Bologna, volle nella sua edizione del *Canzoniere* del Petrarca del 1503, più forse per ripicco proprio che non per recare a Francesco da Bologna la meritata e giusta lode, tentare di diminuire i meriti di Aldo e di farlo passare quasi per un volgare profittatore. Scrive

il Soncino che egli ha potuto fare graziosa, anzi splendida, la sua edizione del Petrarca per le molte cure che vi ha posto, ma vuole seco ricordare, sono le sue parole, " anchora un nobilissimo scultore de littere latine,

I. B. . III.
Stadium aufert Nicolule liparci nitor Hebrt,
S unul unctos tyberinis humeros lauit in undis,
eques ipso melior Bellerophonte, neq; pugno,
neq; fegni pede uictus,
Catus uicini per apertum fugientes
A gitato grege ceruos uacillari, et
C iler alio lauantem fructuato exapere aprum.
A d fontem blandusian, quod magis perspicuus
fit, quam utrum. ODE. XIII.
Tricolos tetrastraphos.
Fons blandusie splendidior uitro
o Dula digne mero, non sine floribus
C ras donaberis celo,
Cui frons tiargula cornibus
Primis, et Venerem et preuia destinat
F rustra, nam gelidos uisicet tibi
R ubro sanguine riuos
L astiti sobole gregis.
T e flagrantis atrox hora caniculae
N e scit tangere, tu frigus amabile
F effis uomere tauris
P rabes, et pecori uago,
F ies nobilium tu quoq; fontium,
M e decente canis impositam ilicem
S axis, unde loquaces
N ymphae desiliunt tuae.

Il corpo Aldino del 1501. (Orazio, gemello del Virgilio).

graece et hebraice, chiamato M. Francesco da Bologna l'ingegno del quale certamente credo che in tale esercizio non trove un altro eguale. Perchè non solo le usitate stampe perfectamente sa fare, ma etiam ha excogitato

una nova forma de littera dicta cursiva, o vero cancellesca, de la quale non Aldo Romano, nè altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso M. Francesco è stato primo inventore e designatore, el quale e tucte le forme de lettere che mai habbia stampato dicto Aldo hà intagliato, e la praesente forma con tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende ¹¹.

¶ Abbandonato il Soncino, Francesco da Bologna tornò a Venezia a lavorare per i concorrenti di Aldo, e in particolar modo per lo Stagnino; poi, sempre come fonditore di caratteri da stampare andò a Perugia e a Fossombrone presso Ottaviano Petrucci l'inventore dei tipi mobili della musica, che nel 1511 vi stampò la *Paolina*,

<p style="text-align: center;">CANZON</p> <p>Canzon mia u'ne tutto a quella d'èna Che m'ha ferit'ol cor, et co' m'vuola Quello, ond'io ho più gola Et d'ille per lo cor dima saetta, Che bello honor far'ha in ser uedera</p> <p style="text-align: center;">DI M. C I N O</p> <p>La dolce uita, et bel, guardo f'auer De più be' giochi, che si uader mal, Ch'io ho perduto, ma fa parer grave La uita, si, ch'io uo sp'abendo guai, En uoce di penfer leg'adi, et gal, Ch'auer solea d'umore, Porto d'èni nel core, Che son nati di morte, Ter la partita, che mi dual si forte Oime, d'èa perche amor al prio pass Non mi feriti si, ch'io fusti morto? Per che non dip'aristi da me l'asso Il sp'ito angoscioso, ch'io dipor? Amor al mio dolor non e conforto, Anzi quanto più guardo Al sp'itar, più ardo Trouandomi partito D'è d' be' giochi, on'io tho già ueduto Io non ueduto in d' be' giochi amore Tal, che la rim'branza me nancide, Et fa si grande f'iblera di dolore Dentro a lla uita, che lenimo fride Sol, per che morte mai non la d'uide Da me, com e d'ialo Da lo gioio'lo r'io, Et dogni stato ail'egro, Il gr'io'lo r'io, et tr'albiaco el negro quand'io per gentil atto di salute Ver bella d'èa l'esso glioc'chi alqu'ato</p>	<p style="text-align: center;">DI M. C I N O. CLX 3</p> <p>Si tutta si desola la mia uirtute, Che dentro ritener nò posso il pianto M'brando di madonna, a cui s'è tato Lontan di ueder lei O dolenti occhi miei Non merite di doglia? Si p' nostro uoce, per ch'èor uoglia? Amor la mia uentura e troppo cruda Et ciu ch'èc'orra a glioc'chi più mat'ri diq' merce e' la tua m'na la eg'uida Da cho perduto lamorosa uita Et quando uita per morte fact'ad'ha. Che gioio'lo il morire, Tu fa doue de gire Lo sp'ito mio d'apci, Et sei quanta piet' a'bera di noi. Amor per efer micidial pietoso T'ento in mio tormento, Secondo ch'io ho talento, Damm' di morte gioia, si che lo sp'ito alim' torni d'ep'itoia.</p> <p style="text-align: center;">F I N I S .</p> <p style="text-align: center;">P E T R A R C H A .</p> <p>Stampato in Bologna Per il Discret to huomo Maestro Francesco da Bologna nel Anno del Signore. M. D. X V I Adi. xx. De Set tembre.</p>
---	---

Il corsivo di Francesco da Bologna del 1516 (Il *Petrarca*).

uno dei più bei libri pubblicati in Italia ai primi del '500, al quale forse ha posto mano l'arte del Dedalo bolognese. ¶ A un certo punto Francesco da Bologna cessò dall'arte del fonditore di caratteri per diventare editore e tipografo egli stesso; e ricondottosi in patria nel 1515 o sul principio del 1516, si apprestava alla pubblicazione di scelti libri di piccolo formato e in un corsivo elegantissimo, non usato prima da alcun altro, e da lui ingegnosamente formato. Nella lettera introduttiva al *Canzoniere* del Petrarca, il primo libro da lui stampato, promette e si ripromette grandi cose: il suo segreto era evidentemente quello di rinnovare, col grazioso minuscolo formato scelto, la fortuna del formato manevole e tasca-bile del Manuzio. Al Petrarca fece presto seguire altri bei libri nel 1516 e 1517, quando un disgraziato caso lo travolse in un processo che gli costò la vita.

¶ In sèguito alle prime pubblicazioni del Senesi ricordante questo meraviglioso artefice col nome di Francesco da Bologna, nome che avevano dato l'Aldo e il Soncino, il celebre bibliotecario del British Museum, Antonio Panizzi, pensò nel 1858 che potevasi identificare Francesco da Bologna con Francesco Raibolini detto il Francia, il grande pittore: sapevasi che il Francia era, oltre che pittore, orefice e incisore e autore di nielli; e nulla poteva vietare che un uomo il quale sentiva così profondamente l'arte varia e applicata del disegno non avesse dato origine ai caratteri graziosissimi. Il suo maggior fondamento era questo che i libri erano tutti del 1516, e dovettero perciò cessare con la morte del Francia avvenuta ai primi di gennaio del 1517. Senonchè quando più tardi fu scoperta l'edizione del *Valerio Massimo* di Francesco da Bologna, che ha la data del 24 gennaio 1517, posteriore di una ventina di giorni alla morte del Francia, la tesi sostenuta dal Panizzi ricevette un gran colpo: tentò egli di difendersi ancora, ma il Conte Giacomo Manzoni, con argomentazioni solide e con critica acuta e stringente, concluse che trattavasi di due persone: una delle quali fu il pittore Francesco Raibolini e l'altra l'ardito e artistico incisore: Mancava il casato di questo secondo Francesco; e il casato fu trovato in documenti perugini fino dal 1883 da Adamo Rossi ne' *Griffo*, e confermato poi nel 1900 da Emilio Orioli che fece sull'argomento lunghe ricerche nell'Archivio di Stato di Bologna. Questi potè assicurarsi non solo dell'esistenza della famiglia Griffi o Griffo o Griffoli in Bologna, ma provare che Francesco incisore di caratteri e stampatore di libri apparteneva a tale famiglia. L'Orioli ci diè qualche lume anche sulla fine disgraziata del nostro Francesco.

¶ Francesco da Bologna aveva un'unica figlia di nome Caterina che si era sposata a un mercante, tal Cristoforo da Resia, coi quali esso Francesco viveva: tra il genero e il suocero dovettero sorgere presto dei dissapori perchè nel maggio del 1518 vennero alle mani e chi ne ebbe la peggio fu il genero. Dapprima i due uomini cercarono di ferirsi a vicenda colle spade, ma poi avendo tentato il più giovane di fuggire, Mastro Francesco lo rincorse, gettò la spada, prese una spranga d'acciaio e la battè sì forte sul capo di Cristoforo che egli stramazza a terra privo di sensi. La figlia, che era stata presente al brutto fatto, in luogo di intervenire per separare i contendenti, aizzò il padre suo contro il marito, e anzi vistolo caduto a terra, raccolse la spada che Cristoforo aveva dovuto abbandonare a la cacciò nel fianco del marito.

¶ Fu tosto iniziato il processo, e quantunque non siasi ritrovata la sentenza, sembra chiaro che il grande incisore di caratteri dovesse salire sulla forca, perchè tal pena era inflitta a chi uccideva persone, sia pure in rissa.

Sappiamo difatti da altri documenti che nel 1519 non era più in vita; la fine dovesse essere quella miseranda del patibolo.

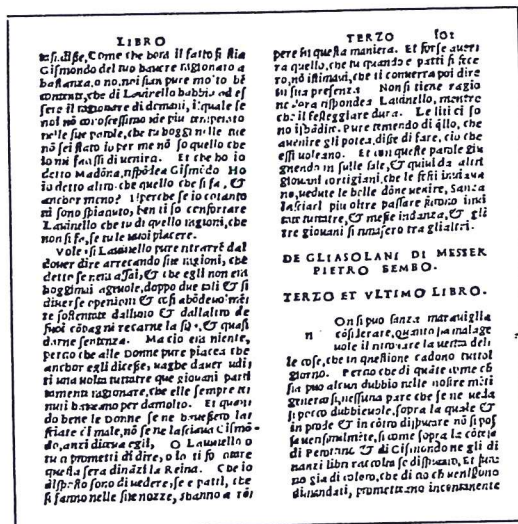
¶ Che gli esemplari delle lettere, per la fusione dei tipi atti alla stampa, siano stati dei manoscritti, è saputo da tutti. E poichè due erano i caratteri nella seconda metà del sec. XV più in voga per la diffusione della cultura, il tondo e il gotico, è ovvio che in caratteri tondi e gotici venissero stampati i primi libri, anche perchè, essendo ambedue diritti, avevano un facile piede e non presentavano difficoltà per l'avvicinamento.

¶ Senonchè in Italia, per il precoce e meraviglioso sviluppo del rinascimento e per le tendenze culturali dei vari principi e signori, accanto al carattere tondo o romano, sorse sin dalla metà del sec. XV un altro carattere, leggermente inclinato a destra, che ebbe specialmente asilo nelle cancellerie dei Signori e anche presso alcune scuole calligrafiche, le quali trovarono più facile e più rapido il procedimento e il lavoro, e ugualmente leggibile e chiaro il prodotto. Le scritture poi emananti dalle cancellerie e aventi spesso un contenuto epistolare, trovavano questo carattere inclinato, oltre che più agevole, più rispondente alla intonazione e alla — dirò così — intimità o particolarità delle missive e dei documenti connessi che ne uscivano.

¶ Lo strano veramente è che per tutto il secolo XV, non dico fuori, perchè la cosa non era da aspettarsi, ma in Italia non si sia proceduto alla fusione di tali caratteri, che pure avevano un così ampio e autorevole e nobile uso. La ragione è da trovare, secondo me, non nel fatto che non si desiderasse di riprodurre anche tale forma di "lettera", che figurava già in elegantissimi codici miniati e in adornatissimi diplomi, ma nella difficoltà della costruzione di siffatti tipi. La difficoltà consisteva specialmente nell'innesto dell'occhio ossia della parte figurata della lettera sopra la massa parallelepipeda costituente il piede e il corpo del tipo. Mentre il piede e la massa basale del tipo doveva necessariamente avere una forma rettangolare e normale sempre alla base della riga, le lettere, essendo inclinate, dovevano avere (e ciascuna, e nel loro insieme di una accanto all'altra) una pendenza da sinistra a destra che sembrava assolutamente contrastare colla base. La cosa poteva riuscire relativamente facile per le lettere corte, l'e, l'o, l'n, l'u, l'r, ecc., perchè per esse bastava sul rettangolo e dentro la base del medesimo collocare la "lettera" lievemente inclinata. La cosa viceversa era difficilissima per le lettere salienti e discendenti, come il b, l'l, l'f, il g, il p, ecc., giacchè in questi casi bisognava alterare il piede e soprattutto affrontare i grossi problemi delle spalle e degli avvicamenti dei singoli blocchi-lettera o blocchi-nessi.

¶ Chi giunse a risolvere l'intricato problema, e fin dalla prima creazione, in una forma superba, e starei per dire perfetta, fu il meraviglioso artefice bolognese Francesco Griffi, che giustamente Aldo Manuzio, tutto trionfante di avere potuto dare fuori, egli per primo, i libri in un tal nuovo carattere, chiama un *nuovo Dedalo*. E invero Francesco seppe superare tutte le difficoltà con straordinaria bravura e dare al suo tipo la chiarezza, la visibilità e la leggibilità, pur ricorrendo, nonostante le inclinazioni accentuate delle lettere lunghe, ad assai pochi nessi e cioè al *ct*, al *st*, al *ff* e a pochi altri.

¶ Ho detto che il tipo apparve perfetto fino dalla sua prima manifestazione; e chi consultò il "Virgilio", l'"Orazio" e gli altri classici editi da Aldo Manuzio con tal carattere, facilmente se ne persuade. Il nome dell'inventore,



Edizioni di Francesco da Bologna (Gli *Asolani* del Bembo).

Francesco da Bologna, divenne nel campo tipografico e librario immediatamente noto, e i maggiori tipografi andavano a gara per averlo disegnatore e fonditore di tipi nuovi, soprattutto di tipi corsivi. Due anni dopo del 1501, egli era già a Pesaro, come abbiamo accennato e faceva fondere dal Soncino un altro carattere corsivo, che, conservando moltissime delle caratteristiche dell'aldino, lo svolgeva e in certa guisa lo perfezionava. Una pagina del *Canzoniere* sonciniano è indubbiamente più gradevole all'occhio, più perfetta, di una pagina del "Virgilio". ¶ Le lettere hanno perduto quella schematicità e quella rigidità che tenevano presso Aldo e hanno assunto una maggiore pieghevolezza e pastosità: l'occhio si è spesso allargato, le lettere sono meno addossate l'una all'altra; in sostanza la nuova pagina costituisce una nuova affer-

mazione di bellezza. Per riuscire in quest'intento Francesco da Bologna dovette aumentare i nessi e a qualcuno dare un maggiore sviluppo: notevole, ad esempio, è che costituiscono nesso gli *f* con ciascuna delle vocali.

¶ Una innovazione curiosa e degna di nota, perchè perfettamente intonata con la natura del carattere cancelleresco, è la congiunzione *et* la quale nell'aldino figura sempre con un *e* e un *t*, mentre nel carattere sonciniano costituisce il grazioso nesso &, nella tipica forma della fine del sec. XV e del principio del XVI.

¶ E non si contentò di questi perfezionamenti Francesco da Bologna, ma altri molti ne aggiunse lavorando per celebri stampatori veneziani quali lo Stagnino, per il Petrucci di Fossombrone e per altri. È rimasta sempre ignota l'origine del curioso carattere corsivo, poco inclinato, sveltissimo, del Paganino: ora io penso che quel carattere debbasi pure a Francesco da Bologna e costituisca un punto intermedio tra il corsivo sonciniano e quel magnifico corsivo che adottò egli stesso per le sue rarissime edizioni in formato minuscolo di Bologna del 1516 e 1517. E non sarei neanche alieno dal pensare che fosse entrata la sua mano di mago nei graziosi caratteri del Dulcibello di Carpi e in quelli corsivi, elegantissimi, assai stretti, di Bonardo da Parma che lavorava pure in Bologna nel primo quarto del sec. XVI.

¶ La massima perfezione è da Francesco Griffi raggiunta negli *Asolani* del Bembo e nelle altre edizioncine sue del 1516. In queste eleganti paginette l'occhio veramente si riposa: le parole sono di facile leggibilità, l'occhio del carattere è largo, le righe e le pagine svelte e armonicissime, i nessi ben legati con le lettere isolate, sì da non lasciar comprendere, a prima vista, se esistano o no; e con tutto ciò, mentre si dà il senso di larghezza e di

spazio, si fanno realmente delle pagine densissime, contenenti copiosa materia. C'è qui una parentela col carattere del Paganino, per la venustà, la compattezza e la visibilità; ma il Paganino è superato da un tenore più uniforme di aspetto e di inclinazione.

¶ Le edizioni in carattere corsivo della prima metà del sec. XVI hanno tutte questa particolarità curiosa, che le maiuscole sono in tondo, di guisa che spesso sorge un contrasto stonante all'occhio fra tali lettere iniziali, grandi, capitali, e tutta l'inclinazione della riga. Tale costume continua presso i Manuzio, i Griffi, i Giunta, lo Stagnino, lo Zoppino, il Marcolino, il Tournes, il Rovillio; e soltanto poco dopo la metà del secolo si trova modo di fondere anche le maiuscole corsive intonantesi colle seguenti lettere minuscole.

¶ Uno dei primi e più belli esempi di iniziali corsive, ottimamente intonantesi con le minuscole, ci è dato dalle edizioni del Sansovino di Venezia in particolar modo dalle "Orationi volgarmente scritte da Huomini illustri de' tempi nostri" del 1561.

¶ Anche questa difficoltà risolve, sebbene solo in parte, il Griffi nelle sue graziose edizioni: creando qualche maiuscola inclinata, di quelle che più avrebbero stonato, ad esempio l'*S*, ma soprattutto usando delle maiuscole bassissime e larghe, tali da non disturbare perciò il resto della riga. E riuscì così bene nel suo intento che, guardando una pagina di prosa, dove le maiuscole sono sparse qua e là per le righe e produrrebbero un effetto anche peggiore di una pagina di poesia, non ci accorgiamo affatto che le maiuscole siano dritte. Anche qui l'artefice sommo dei caratteri aveva felicemente superate aspre difficoltà ed era riuscito a creare la *bellezza*, che, nelle pagine e nei caratteri, è costituita dall'*armonia*.

ALBANO SORBELLI.